



# CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

XI LEGISLATURA

---

## SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

*venerdì 5 marzo 2021  
seduta straordinaria*

**Presidenza della Presidente CAPONE**

### INDICE

Presidente	pag.	3	Di Maio, <i>Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale</i>	pag.	6
<b>Commemorazione del trentennale della migrazione albanese</b>			Emiliano, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	8,11
Presidente	»	3,6,8,11,14	Rama, <i>Primo Ministro dell'Albania</i>	»	11
Sassoli, <i>Presidente del Parlamento Europeo (videomessaggio)</i>	»	5			



## PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE CAPONE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 19*).

### Commemorazione del trentennale della migrazione albanese

PRESIDENTE. Iniziamo la seduta del Consiglio straordinario per la Commemorazione del trentennale della migrazione albanese con l'ascolto degli inni nazionali.

(*Segue inno nazionale albanese*)

(*Segue inno nazionale italiano*)

Andiamo avanti con il nostro incontro, rinnovando il benvenuto a tutte e a tutti voi e procedendo con il video dell'onorevole Fate Velaj.

(*Segue proiezione video*)

Signor Primo Ministro, Sua Eccellenza Edi Rama, onorevole Ministro Luigi Di Maio, onorevoli rappresentanti dei Governi della Repubblica d'Albania e d'Italia, Presidente Emiliano, signori Ambasciatori d'Albania e d'Italia, onorevole Viceministro, onorevoli Sottosegretari, colleghe e colleghi consiglieri regionali (voi che siete qui in presenza e tutti coloro che sono da remoto per rispettare un protocollo di sicurezza), signor Sindaco di Bari, signor Sindaco di Brindisi, Sua Eccellenza Prefetta di Bari, Autorità tutte, cittadine e cittadini che state seguendo tramite *streaming*, avverto una tensione e un'emozione speciali aleggiare in quest'Aula, una sensazione nuova, mai avvertita prima tra queste mura, che pure mi sono familiari.

Non è solo il guardare i nostri volti coperti dalle mascherine la causa di questa sensazione e credo non sia neppure la speciale ricorrenza degli sbarchi sulle coste pugliesi dei cit-

tadini albanesi. La storia ci dice che non fu la prima volta e che quell'evento, in fondo, è parte del comune destino dei due Paesi, legati insieme dalla storia e dalla geografia, e anche dall'attualità e dal costume, e direi dalla musica, se in queste sere state guardando Sanremo.

In fondo, se pensiamo a cosa è successo dopo quel 6 marzo di trent'anni fa nei rapporti tra i nostri due Paesi, dovremmo essere contenti per aver scritto una bella pagina di accoglienza, di integrazione, di cooperazione e di sviluppo.

Sono tante le storie di successo che vedono come protagonisti i cittadini albanesi arrivati in Italia su quelle barche trent'anni fa, ma penso anche alle oltre 500 imprese pugliesi operanti in Albania, all'Italia principale partner commerciale, ai tanti progetti di cooperazione transfrontaliera nei settori strategici dell'ICT, sulla *blue economy*, sulla trasformazione digitale, sulla protezione civile, sui corridoi transeuropei, in particolare sul Corridoio 8, con le grandi opportunità che si porta dietro.

E poi c'è il grande capitolo della cooperazione culturale e scientifica, che vede lavorare insieme università, scuole di alta formazione, teatri, musei, orchestre, società di produzione cinematografica. Tra tutti vorrei ricordare il progetto "Compagni e Angeli", di cui abbiamo potuto mirare la restituzione artistica del maestro Alfredo Pirri; un omaggio alla memoria di Antonio Gramsci, un nome che da solo è la testimonianza grande e tragica della comune storia dei nostri popoli.

Senza dimenticare, infine, il contributo della cooperazione allo sviluppo e del volontariato internazionale.

Una bella pagina, dicevamo, ma che da sola non basta a spiegare la speciale emozione che avvertiamo palpabile in questa sala consiliare.

C'è il titolo di un libro e il nome di uno scrittore che sono tornati prepotentemente nei miei pensieri durante questi giorni e nelle ore

febrili della preparazione di questa visita, Eccellenza Edi Rama. Lo scrittore era un nostro amico, amico mio e amico dell'Albania, prematuramente strappatoci sulla soglia dei quarant'anni. Si chiamava Alessandro Leogrande. C'è una strada a lui intitolata tra gli alberi di un grande parco a Tirana e il titolo di uno dei suoi libri più belli è *Il naufragio*.

*Il naufragio* non è solo la storia tragica dell'affondamento della motovedetta albanese *Katër i Radës* nel canale di Otranto, che provocò la morte di oltre ottanta tra donne, bambini e uomini, in uno dei primi esempi di respingimento in mare, e il cui relitto è nel porto di Otranto di fronte alla Community Library. Trasformato in opera d'arte dallo scultore greco Costas Varotsos, è diventato monito alle coscienze degli uomini di oggi per non dimenticare.

Se allarghiamo lo sguardo all'intero Mediterraneo e guardiamo da una prospettiva più ampia, dobbiamo constatare come il naufragio sia quello della politica nei confronti del grido d'aiuto che sale dalla sponda sud del Mediterraneo. È un'emergenza politica prima ancora che umanitaria. Dobbiamo constatare come il naufragio sia quello delle nostre coscienze di donne e uomini delle Istituzioni incapaci di affrontare un dramma più grande di noi, che assume spesso i tratti di un vero nuovo olocausto.

Ecco da dove viene l'emozione di oggi, dalla consapevolezza che come rappresentanti delle Istituzioni abbiamo una grande responsabilità, perché quei primi sbarchi a Brindisi e poi a Bari non siano l'inizio di un naufragio come destino collettivo di un governo delle nazioni, ma, anzi, siano l'occasione di crescita e di riscatto, come è avvenuto, Eccellenza Edi Rama, signor Ministro, Presidente, per i nostri popoli.

Non possiamo permettere che la storia si ripeta anche di fronte all'emergenza sanitaria, dove le Istituzioni internazionali stanno dimostrando la loro fragilità nel confronto con i giganti di Big Pharma. Qui il naufragio sarebbe

quello della politica delle Istituzioni internazionali davanti ai grandi interessi economici che muovono le industrie farmaceutiche, con bilanci più importanti di quelli di molte nazioni.

È in questo scenario internazionale e di fronte all'enormità di catastrofi umanitarie, sanitarie e ambientali che appare più forte l'urgenza di un'iniziativa politica. In questa prospettiva non ci sono scorciatoie. La grande strada maestra è quella della democrazia. Le Assemblee elettive, a tutti i livelli istituzionali, sono la sede in cui gli interessi collettivi dei popoli si conducono a sintesi e attraverso le leggi si trasformano in azione di governo.

È con questo spirito, Sua Eccellenza, che le abbiamo rivolto l'invito a presenziare questa cerimonia, che per noi ha il valore del ricordo, ma nello stesso tempo guarda al futuro. Lo diciamo qui come consiglieri regionali, lo diciamo all'interno di questo piccolo Parlamento. Abbiamo sempre guardato con interesse e ammirazione alla sua capacità di intendere la politica come trasformazione dello *status quo*, come proiezione in avanti, come sviluppo, sia nella sua esperienza di governo che nel ruolo di Sindaco di Tirana.

La ringraziamo per aver accettato il nostro invito. La ringraziamo per essere qui, a Bari, in terra di Puglia, in quest'Aula consiliare, insieme a una rappresentanza così autorevole del suo Governo e del Parlamento, insieme al nostro Ministro, al nostro Presidente, ai nostri consiglieri.

La ringrazio a nome anche dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, dei Capi-gruppo, dei Presidenti delle Commissioni consiliari e di tutte le consigliere e i consiglieri di maggioranza e opposizione.

Consentitemi anche di ringraziare tutti coloro che si sono prodigati per l'organizzazione di questo importante incontro, dall'onorevole Fate Velaj all'organizzazione del Ministero degli Esteri, a tutti i nostri uffici, del Consiglio e della Giunta.

La saluto con un formale e reciproco im-

pegno, quello di essere a Tirana insieme nel 2022, quando l'Albania sarà Capitale europea dei giovani, perché il futuro ha molti nomi e molti volti, quelli delle ragazze e dei ragazzi che ci chiedono di essere all'altezza degli impegni che ci siamo assunti scegliendo di abbracciare la politica.

Grazie a tutti.

*(Applausi)*

Annuncio ora il videomessaggio del Presidente del Parlamento europeo, David Sassoli.

*(Segue videomessaggio)*

«SASSOLI, *Presidente del Parlamento Europeo*. Buongiorno a tutti.

Ringrazio per il cortese invito il Presidente della Regione Puglia, l'amico Michele Emiliano, la Presidente del Consiglio regionale Loredana Capone. Saluto gli ospiti, gli amici presenti, fra cui Edi Rama, Primo Ministro albanese con il quale mi sono incontrato qualche giorno fa qui a Bruxelles.

Stiamo vivendo tempi difficili. Il pianeta si è fermato, la nostra quotidianità è messa a dura prova. Sono stati mesi che ci hanno posto davanti sfide enormi, inimmaginabili, ma che ci hanno fatto capire anche quanto siamo interdipendenti e di quanta necessaria solidarietà per rispondere alla crisi vi sia bisogno.

È lo stesso spirito che trent'anni fa ha contraddistinto la vostra Regione, la Puglia, dimostrando l'umanità della sua popolazione nei confronti degli amici albanesi che avevano percorso il Mediterraneo con imbarcazioni di fortuna, zattere, alla ricerca di un futuro migliore. È lo stesso spirito che ha continuato a contraddistinguere la nostra amicizia, anche lo scorso marzo, quando in uno dei momenti più difficili della storia del nostro Paese una *équipe* di medici albanesi, con infermieri e operatori sanitari, è arrivata nella nostra penisola per fornire supporto, aiuto concreto nei nostri ospedali.

Edi Rama in quell'occasione ha affermato: "Non siamo ricchi e non siamo, però, privi di memoria". Permettetemi di ricordare che la memoria è la nostra vera ricchezza. La memoria ci permette di tenere vivo il nostro impegno, la nostra responsabilità verso gli altri, perché – lo abbiamo visto recentemente – nessuno può farcela da solo.

Non dobbiamo mai dimenticare questo spirito, la solidarietà che contraddistingue i nostri cittadini. La nostra storia, le nostre radici sono intrecciate tra di loro. Per questo, e non mi stanco di ribadirlo, il Parlamento europeo sostiene fortemente il processo di adesione dell'Albania nell'Unione europea.

Dobbiamo riconciliare i nostri confini geografici con quelli politici e l'allargamento porterà benefici, benefici ai cittadini, agli Stati. Naturalmente dobbiamo legare le nostre storie con amicizia, solidarietà, umanità, collaborazione. L'accoglienza e il supporto mostrato dalla Puglia trent'anni fa è il filo conduttore che dobbiamo continuare a seguire. È la storia di una memoria condivisa che deve continuare ad arricchirsi ed è il percorso verso l'orizzonte europeo che attende l'Albania, perché solo insieme saremo più forti, più capaci di affrontare le sfide che abbiamo all'orizzonte.

Mai come in questo momento abbiamo bisogno di rafforzare i nostri legami, la nostra democrazia, i nostri valori fondamentali, promuovere la partecipazione dei nostri cittadini e quel senso di comunità così integrato nel Dna dei nostri Paesi.

Oggi più che mai questo anniversario dimostra l'attualità di un percorso di condivisione comune, di un processo di integrazione e cooperazione nel quale tutti noi scommettiamo e crediamo sia necessario per il futuro di un'Europa sempre più utile alla vita dei nostri cittadini.

Trent'anni fa c'ero anch'io ad assistere allo sbarco dei giovani, degli uomini e delle donne che dall'Albania arrivavano in Italia. È un ricordo forte di un'amicizia che naturalmente ci

farà affrontare meglio le sfide che abbiamo di fronte.

Buon lavoro a tutti e speriamo di incontrarci presto».

(Applausi)

PRESIDENTE. Ringraziamo l'onorevole David Sassoli, Presidente del Parlamento europeo.

Passiamo la parola al Ministro degli Affari esteri, onorevole Luigi Di Maio.

DI MAIO, *Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale*. Buon sera a tutti. Un caro saluto ai Presidenti, Presidente del Consiglio regionale, Presidente della Giunta, al caro Primo Ministro Edi Rama, grande amico di questo Paese e di questa Regione, ai Sindaci di Brindisi e di Bari e ovviamente ai Ministri e membri del Parlamento albanese che sono qui con noi, e a tutti coloro che sono qui, amici italiani e albanesi.

Sono grato ai Presidenti Emiliano e Capone per avermi invitato a questa cerimonia di commemorazione nel trentesimo anniversario degli eventi che segnarono l'inizio della migrazione albanese verso l'Italia. Vorrei, Presidente Rama, anche ringraziare i qui presenti Viceministro Teresa Bellanova e i sottosegretari Anna Macina, Assuntela Messina, Ivan Scalfarotto e Francesco Paolo Sisto per essere qui presenti, che arricchiscono la presenza del Governo italiano nel commemorare questo momento.

Sono lieto di rivedere il Primo Ministro Rama che in questi giorni visiterà Bari e Brindisi, due città che divennero protagoniste di quella stagione drammatica, eppure piena di speranze. Trent'anni dopo, la mia presenza in quest'Aula consiliare esprime sentimenti di profonda gratitudine per la Puglia e i suoi cittadini.

Nell'emblema di questa meravigliosa Regione campeggia un ulivo. È un albero tenace, che resiste alle avversità grazie alla forza del-

le sue radici; è un simbolo universale di pace e fratellanza. Ritroviamo questo stesso slancio ideale nella generosità e nella solidarietà con cui molti italiani di Puglia, pur tra qualche manifestazione di diffidenze e timori, accolsero nel 1991 i nostri amici al di là del Canale d'Otranto.

Nei primi giorni di marzo di quell'anno, migliaia di albanesi in fuga da un regime al collasso raggiunsero la banchina di Brindisi. Gran parte di loro affrontò una navigazione insidiosa, a bordo di imbarcazioni di fortuna. Cercavano un futuro migliore, distante poche decine di miglia marine, in un Paese che avevano imparato ad amare attraverso la radio e la televisione italiane, e con esse attraverso la nostra lingua e la nostra cultura.

Pochi mesi dopo, l'8 agosto, l'attracco della nave *Vlora* nel porto di Bari consegnò alla storia immagini che restano ancora oggi scolpite nella nostra memoria collettiva. Sono episodi dal forte valore simbolico per l'Albania innanzitutto, ma anche per il nostro Paese.

È importante comprendere cosa rappresentasse, per chi era nato e cresciuto sotto la dittatura paranoica di Hoxha, il solo pensiero di poter viaggiare, migrare, spostarsi in cerca di lavoro o per studio. Prendo a prestito le parole di Elvis Malaj, un giovane scrittore albanese trasferitosi da adolescente in Italia assieme alla famiglia, che così descrive l'Albania negli anni che precedettero i fatti che oggi commemoriamo: "Era la più isolata del globo, armata fino ai denti, in rapporti ostili con tutti gli Stati vicini, con una bunkerizzazione massiccia del territorio, una politica interna delle più repressive dell'era comunista, un'economia vicina al collasso e in attesa esasperante di una guerra che non arriva mai".

Il popolo albanese giunse alla fine degli anni Ottanta stremato e annichilito. Per chi anelasse alla libertà, non c'era altra scelta che lasciare il Paese. Solo che oltrepassare il confine era pressoché impossibile e, se ci riuscivi, segnavi la condanna per tutti quelli che lasciavi dietro.

Nel 1991, quel che per gli albanesi era pressoché impossibile divenne improvvisamente possibile, prendendo le sembianze di un fenomeno migratorio di massa verso l'Italia. Fu la prima volta che il nostro Paese prese coscienza di doversi confrontare con il tema dell'emigrazione non più dalla prospettiva di chi parte, ma da quella di chi è chiamato a ricevere.

Un cambiamento di prospettiva tutt'altro che facile, nient'affatto scontato. È stato necessario superare sfide importanti prima che si potesse realmente parlare di integrazione. Abbiamo assistito a dolorose battute d'arresto e fronteggiato pregiudizi che talvolta riaffiorano, contro i quali dobbiamo continuare a tenere alta la guardia.

Resta però un fatto storico: quei giorni segnarono l'inizio di un percorso comune, che ripristinava il legame indissolubile tra queste due sponde dell'Adriatico. C'era infatti già stata, sin dal XV secolo, una diaspora di comunità albanesi nel meridione d'Italia, le cui tracce abbondano proprio qui in Puglia e in altre zone d'Italia.

Per questo ritengo che oggi sia più giusto e opportuno far cenno ai numerosi gesti di amicizia fraterna che Italia e Albania hanno recentemente rivolto l'una all'altra. Penso alla mobilitazione italiana per assistere le popolazioni albanesi colpite dal violento sisma del 2019 e poi, ancora, la scorsa primavera, quando su iniziativa del Primo Ministro Rama medici e infermieri sono giunti dall'Albania in Italia per aiutarci a combattere la pandemia di Covid-19 nel momento per noi più buio.

Dobbiamo guardare con orgoglio a quanto i nostri due Paesi hanno saputo realizzare in questi trent'anni. Abbiamo tessuto una tela robusta di strettissime interrelazioni tra tutti i livelli di governo e in molteplici settori. Abbiamo costruito le fondamenta di un modello vincente di fratellanza, più che di buon vicinato.

Tutto questo non sarebbe stato realizzabile se la comunità albanese in Italia, con il suo

mezzo milione di cittadini, non avesse saputo integrarsi nella società italiana, dimostrando con umiltà, impegno e determinazione di poter contribuire al suo sviluppo economico.

A sua volta l'Albania, grazie anche al nostro sostegno, è diventato un Paese di opportunità per le imprese italiane, un importante partner commerciale capace di attrarre investimenti e capitale umano, grazie anche alle molte riforme amministrative e istituzionali adottate.

Confido che da questo esempio di integrazione l'intera Europa tragga ispirazione nella ricerca di soluzioni equilibrate per la gestione dei fenomeni migratori contemporanei.

Negli ultimi trent'anni, in questo come in molti altri ambiti, Italia e Albania hanno dimostrato che è possibile costruire modelli di cooperazione efficaci, fondati sulla fiducia reciproca e sulla chiarezza di regole e obiettivi.

Il nostro è un vincolo già forte, che trova oggi ulteriore impulso nella condivisa appartenenza all'Alleanza atlantica.

Non potremo, però, ritenerci soddisfatti finché non saremo uniti sotto la bandiera dell'Unione europea. L'Europa stessa non potrà dirsi veramente unita se ne resteranno esclusi l'Albania e gli altri Paesi dei Balcani occidentali. L'Italia continuerà a impegnarsi affinché questo processo storico si realizzi al più presto.

Un anno fa il Consiglio europeo si espresse in favore dell'apertura dei negoziati per l'adesione albanese. Quella decisione deve trovare ora piena attuazione. Il nostro invito a quanti ancora si mostrano esitanti è di lasciar cadere i pregiudizi. La prospettiva europea è riuscita a imprimere in Albania una straordinaria capacità trasformativa che non può essere trascurata. La si osserva nella crescita sociale ed economica, nel rafforzamento delle Istituzioni e dello Stato di diritto, nella disponibilità all'integrazione regionale.

L'Europa è chiamata a fare una scelta storica che non può più essere rinviata. Rilanciare il processo di allargamento ai Balcani occi-

dentali è la cosa giusta da fare. L'Italia e gli italiani, caro Edi, ne sono convinti oggi come lo furono trenta anni fa, quando scelsero di tendere la mano agli amici albanesi, accogliendoli qui in Puglia nel momento di maggiore bisogno.

Vi ringrazio per l'attenzione e ringrazio i membri del Consiglio regionale e della Giunta regionale per aver ospitato questo importante avvenimento.

Grazie.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ministro.

La parola al Presidente della Giunta regionale Michele Emiliano.

EMILIANO, *Presidente della Giunta regionale*. Il rischio delle parole sta, alle volte, nel loro eccesso e nella non corrispondenza tra ciò che si dice e ciò che si fa. Ma è un rischio, questo, che in questi trent'anni abbiamo saputo sempre evitare. Non abbiamo mai detto una cosa e poi ne abbiamo fatta un'altra. Tutte le volte che ci siamo promessi amicizia, sostegno e solidarietà abbiamo mantenuto l'impegno. Lo abbiamo fatto con gioia, qualche volta anche con leggerezza, con lo spirito giovanile di chi si raccoglierà nel 2022 per la Capitale europea della gioventù.

Ovviamente, quella di oggi è una festa. È la festa dell'accoglienza. È la festa di chi raccoglie le antiche tradizioni del Mediterraneo. Parlo di quelle proprio antiche, quelle dell'Odissea, quelle di chi accoglieva Ulisse senza sapere di chi si trattasse, che lo accoglieva per dovere tramandato di generazione in generazione, a prescindere da cause, ragioni, convenienze. Lo so che è difficile accogliere qualcuno a prescindere, senza ragionare, applicando quest'antica legge di ospitalità, ma ha sempre funzionato. È una regola che funziona. È una regola che consente al Paese che accoglie di diventare più ricco, più forte, di

stabilire legami, di progettare il futuro. E non sai mai dove arriva quel futuro. Può arrivare – come abbiamo visto – a cose straordinarie, non solo da parte di chi cercava la sopravvivenza, ma anche da parte di chi, accogliendo, è migliorato, ha aumentato il proprio prodotto interno lordo, il proprio gettito tributario. Un'infinita serie di cose ben fatte, che ovviamente non sono il caos. Non stiamo proponendo al Paese e al mondo di applicare le norme dell'accoglienza tradizionale del Mediterraneo nel caos. Stiamo proponendo di farlo con ordine, con intelligenza.

Persino quella mattina, io ero a Brindisi – lo dico al Sindaco, ero magistrato alla Procura di Brindisi e abitavo a due passi dal porto – e quando scesi di casa per andare in ufficio non si poteva camminare. Eravamo circondati da persone festanti, che avevano affrontato, sì, un viaggio durissimo, ma che erano felici di essere lì. Io vedevo scendere dai palazzi di Brindisi i cittadini della città, signor Sindaco, con tutto quello che trovavano nel frigorifero, che avevano nella dispensa, le cose che immaginavano potessero essere utili, e le regalavano al primo che incontravano, senza conoscerlo, senza sapere con chi stessero parlando. C'era la consapevolezza che tutto questo fosse giusto. Credetemi, non si poteva camminare in tutto il corso. Non c'era l'impressione di essere stati invasi. Avevamo intuito che quelle persone erano venute là non per invaderci, ma per cominciare una nuova vita, e noi eravamo felici di poter contribuire.

Le cose non sono andate sempre così. Lo dico al Sindaco di Bari, che ringrazio. Ognuno ha le proprie debolezze, e il Sindaco di Bari è la mia debolezza principale, dal punto di vista politico, perché mi commuove sempre parlare della sua città, e di lui in modo particolare. Tu sei l'erede, come lo sono stato io, di Enrico Dalfino, una persona che ha sofferto immensamente il suo desiderio di applicare queste regole semplici, di cui vi ho parlato, e di farlo con civiltà. Ha saputo resistere, e in questo c'è una lezione che davvero ricorda



Socrate, ha saputo subire l'ingiustizia delle Istituzioni con quella sobrietà e quell'amore per le Istituzioni che solo una persona straordinaria può sopportare. È un orgoglio per la città di Bari, quel Sindaco. È stato Sindaco solo per pochi mesi. Poi, ovviamente, la politica si è incaricata in qualche modo di archiviare il ruolo politico, ma la città non l'ha mai dimenticato. Non l'ha mai dimenticato, assieme a quelle giornate, assieme a quell'idea di civiltà e di umanità.

Se siamo qui oggi è grazie al popolo, grazie all'intuizione dell'anima del popolo pugliese che, al di là del ragionamento esplicito, anche delle Istituzioni, è stata capace di condurre tutti noi fin qui. Può, il popolo, avere un'intelligenza collettiva strategica tale da poter vedere il futuro in una intuizione, in un istante? È possibile che il popolo pugliese allora riuscisse a vedere le cose che sono successe dopo? È vero che abbiamo tanto penato insieme – vero, Edi? – nel senso che, Presidente, è stata dura.

Questi trent'anni non sono stati semplici. Li abbiamo affrontati gestendo e contrastando insieme traffici criminali, contrastando fenomeni corruttivi, contrastando fenomeni di commistione tra la politica peggiore e la cattiva gestione delle Istituzioni stesse. Ci siamo umilmente aperti gli uni agli altri. Abbiamo collaborato dal punto di vista giudiziario, giuridico. Abbiamo riformato insieme Istituzioni delicatissime, come la magistratura, con l'idea comune di andare verso l'Europa.

Signor Ministro, penso a tutti i sacrifici che l'Albania ha fatto in questi trent'anni, migliorando se stessa in una maniera straordinaria. Ricordo di essere andato a Tirana, la prima volta, per un atto giudiziario piuttosto rilevante, una perquisizione di grande rilievo, e di essere entrato a Tirana con una scorta di non meno di venti carabinieri, più altri poliziotti albanesi. Tirana sembrava una città uscita dalla guerra. Aveva ancora le tracce, credo, proprio del trauma subito.

Sono stato a Tirana tante volte in seguito.

Negli ultimi tempi vedere piazza Skanderbeg, vedere la sede della Regione Puglia che si apre sulla piazza, andare a trovare il Sindaco, verificare i progressi di questo Paese è stata veramente un'emozione, la stessa emozione che ho avuto nel vedere la Puglia crescere in questo stesso periodo. Questa crescita è stata comune. I sentimenti che abbiamo messo, quell'intuizione popolare ha consentito a noi, oggi, di considerare questa una festa. Ci sono altre città che sono state invase da tanta gente ad aver trasformato quella piccola invasione in un momento storico decisivo, caratteristico, ma non sono molte. Non sono tante.

In occasione dei massicci e ripetuti episodi di immigrazione clandestina, l'intera popolazione della Puglia dava prova collettiva di civismo e di forza morale, con straordinaria abnegazione. Privati cittadini, Comuni, Province e Istituzioni offrivano il loro determinante contributo e incondizionato impegno in soccorso dei numerosissimi profughi arrivati sulle loro coste in condizioni disperate, operando generosamente per accorrere in aiuto dei più deboli. La comunità tutta offriva alla nazione, all'Italia, io direi anche all'Unione europea, uno splendido esempio di grande solidarietà sociale e nobile spirito di sacrificio.

Tutto ciò di cui stiamo parlando è generosità, ma è anche intelligenza. Questa cosa è utile, conviene, consente una gestione dell'ordine pubblico migliore, consente una gestione del contrasto al crimine organizzato migliore. Respingere qualcuno e ributtarlo in mare non ha mai fruttato nulla, non ha mai provocato alcun progresso, non ha mai dato alcun vantaggio a chi si è reso protagonista del respingimento. Passi nella storia – nella migliore delle ipotesi – come uno che non ha capito niente.

Questo rischio noi siamo riusciti a respingerlo insieme, grazie anche all'abnegazione dei tanti cittadini albanesi che hanno fatto grande l'Italia e hanno fatto grande la nostra regione. Sono tanti quelli che si sono fatti onore, quelli che hanno raggiunto risultati im-

portanti, quelli che ci hanno dato una mano. Il primo violino dell'orchestra del Petruzzelli è albanese – e potremmo andare avanti – e non ha portato via il posto a qualcuno. Ha insegnato a tanti le cose che lui conosceva.

Il Presidente Rama ha attraversato questi trent'anni partendo, anche lui, dal ruolo di Sindaco. Lo ha ricoperto in una situazione anche molto pericolosa, come tutti voi sapete. Ha cercato di spiegare alla sua comunità che la povertà non si combatte con l'abbruttimento e che avere un momento di crisi profonda, anche economica, non significa massacrare la bellezza, non significa massacrare l'ambiente, non significa massacrare le cose che ti sono state tramandate dalle generazioni precedenti. Anzi, il contrario. Se sei povero, mantieni e cura le cose che ti hanno dato; fai in modo che la tua città diventi più bella. Il Piano del colore della città di Tirana è una delle cose passate alla storia. E io ho seguito questa storia. Ero magistrato allora – non politico, diciamo così – e seguivo questa storia complicata.

Penso anche all'attentato che, per fare questo lavoro, il Sindaco di Tirana subì in quell'epoca. La sua capacità di costruire una *leadership* politica universale, fondata su una profonda umanità e una conoscenza dell'anima umana, è un patrimonio, questo sì, dell'Unione europea, non solo dell'Albania, una capacità che viene vissuta con umiltà, con amicizia e qualche volta, devo dire, anche con un po' di fastidio, perché il Premier Rama non ama la retorica.

Ti sto già dando fastidio, lo so. Starai già cominciando a dire: "Stai parlando troppo, Michele". Qualche volta, però, qualcuno in un'Aula te le deve dire queste cose, senno' qualcuno rischia, anche nel tuo Paese, di non ricordarsene. Il tempo ha la strana capacità di far dimenticare, sì, le cose cattive (mi riferisco ai nostri sogni imperiali), ma anche le cose buone che una persona fa nella sua vita. Ecco perché io oggi, torturandoti un po', ricordo tutto questo.

Ti ho sentito vicino, sempre. Ti ho sentito vicino quando hai fatto quello che hai potuto per darci una mano, assieme al tuo popolo, durante la pandemia. Eravamo stati presi di sorpresa e voi siete arrivati.

Ti ho sentito vicino quando abbiamo ragionato sul futuro delle nostre imprese, su quello che succederà dopo la pandemia. Ti ho sentito pugliese.

È vero, tu conosci questa regione come pochi altri, conosci il nostro modo di essere. Tutto sommato, penso che tu – come hai detto nel colloquio che abbiamo avuto prima – ti senta parte di questa comunità, così come noi sentiamo l'Albania parte della nostra storia.

Non te lo abbiamo anticipato, ma abbiamo una piccola sorpresa per te. Anzi, neanche tanto piccola. È un premio che viene conferito solo ai pugliesi, ma eccezionalmente questa volta verrà conferito a un pugliese di nazionalità albanese, almeno allo stato degli atti.

È un'eccezione che da Presidente, visto che ho firmato io il decreto, mi sono potuto permettere.

Ti voglio leggere la motivazione. Questo premio si chiama "Radice di Puglia". Ti assumi, se lo accetti, la responsabilità di proteggere sempre anche la mia terra, oltre che la tua, anche la mia comunità, oltre che la tua, e in generale l'umanità. Perché noi non ci fermiamo ai confini.

La motivazione è questa: "In nome della storia di amicizia e vicinanza tra pugliesi e albanesi su un sentiero di solidarietà e rispetto reciproco, per suggellare la comune ambizione di accompagnare la Puglia e l'Albania verso una meta importante: essere comunità solidali dentro un Mediterraneo di pace, di sviluppo e di benessere".

Il premio è ingombrante, ma è alla tua misura. Vediamo se riesco a non romperlo. Ovviamente consiste, come si evince dal nome, in una radice.

Questo è l'artista. Questa è la Radice di Puglia.

Te ne faccio dono.

*(Il Presidente Emiliano consegna il premio "Radice di Puglia" al Primo Ministro Rama)*

*(Applausi)*

EMILIANO, *Presidente della Giunta regionale*. Grazie per l'affetto che ci hai sempre dato.

A te la parola.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Emiliano.

Ora passo la parola al Primo Ministro Sua Eccellenza Edi Rama.

*(Applausi)*

RAMA, *Primo Ministro dell'Albania*. Grazie. Non so se merito tutto questo. Sono veramente... ma la parola "sorpreso" non è adatta. Neanche le parole mi vengono, adesso. L'accoglienza è stata fulminante. Ne è testimonianza la mancanza della mia cravatta. Non ho potuto neanche mettere la cravatta. Sono sceso dall'aereo e immediatamente tutto mi è sembrato un bel film. Grazie di cuore per tutto questo.

Siccome è tradizione intervenire quando si riceve un premio, cercherò di farlo innanzitutto ringraziando tutti i presenti e salutando anche gli amici che ho potuto intuire nella sala, anche se mascherati. Penso a Ivan e agli altri.

Mentre guardavo le immagini che abbiamo visto prima pensavo che è sempre più incredibile immaginare che quella gente eravamo noi. Non noi albanesi, ma gli albanesi che vivono i giorni nostri. Sembra una storia di mille anni fa. In trent'anni sono cambiate tantissime cose, sicuramente anche perché noi venivamo da troppo, troppo lontano. I cambiamenti in Albania sono stati incredibili. Quello che, però, rende tutti questi anni incredibili è il cambiamento per gli albanesi che sono arrivati con quelle navi e che oggi sono parte integrante di questa società. Sono quasi mezzo milione. Sono quasi 50.000 quelli che hanno

un'impresa piccola o media. Sono migliaia gli studenti. Finalmente, non da oggi, ma da tanti anni ormai, non sono più visti da nessuno come sospetti.

Ricordo che per noi l'Italia era un sogno. Io ho avuto una nonna cattolica, che mi ha insegnato anche questa lingua, e ricordo che mi diceva: "L'albanese è la lingua dei tuoi antenati. L'italiano è la lingua dei nostri azzurri". Mia nonna era molto legata all'Italia. L'Italia per noi era quel piccolo schermo in bianco e nero della Rai. Non so se lo potete immaginare, ma all'epoca non si poteva captare la Rai a Tirana, perché c'erano gli oscuratori. Noi eravamo molto eccitati quando andavamo a Valona per le vacanze, ma non per il mare, bensì per la televisione, per guardare la Rai. Quando arrivava mezzogiorno, lasciavamo la spiaggia per andare a guardare il telegiornale. Era come guardare il cinema. Non so che cosa guardavamo, che cosa capivamo del telegiornale. Eravamo dei bambini che guardavano il telegiornale. Il massimo era il Carosello, e poi a poco a poco anche altre cose.

Poi c'è stata questa situazione di confronto con la realtà dell'Italia. Sicuramente non era quella che avevamo visto nello schermo della Rai, e nemmeno nello schermo di Mediaset. Era una realtà composta da tante cose. Mi ricordo che a quell'epoca soffrivamo molto l'idea di essere visti come sospetti. Non scorderò mai una notizia data al telegiornale. Il giornalista davanti alla telecamera, che si trovava nel luogo di un assassinio, disse: "Non c'è alcuna traccia dell'assassino, ma molto probabilmente è stato un albanese". Era uno stigma che ci faceva molto soffrire, che oramai fa parte del passato.

Sicuramente dall'altra parte c'è stata tutta questa enorme storia di accoglienza, di integrazione in un Paese che, come diceva Luigi prima, per la prima volta era una destinazione, un punto di arrivo e non un punto di partenza per altrove. È stato, forse, il primo grande esercizio di solidarietà verso dei profughi da parte dell'Italia, davanti a queste coste dove

c'erano centinaia di migliaia di disperati che non assomigliavano a niente di quello che la gente era abituata a guardare. Sembravano alieni.

C'è anche l'enorme storia di relazioni tra l'Albania e l'Italia, una storia fatta di grande solidarietà da parte dell'Italia. Nei momenti più bui l'Italia c'è sempre stata in Albania. Ricordo quei momenti terribili del 1997, quando tutto esplose a causa delle finanziarie e il Paese era veramente sull'orlo del precipizio, con tanti morti e tanti feriti. Non c'era più Stato, non c'era più legge, non c'era più niente. Le strade erano praticamente nelle mani di persone che creavano le loro bande. L'Italia arrivò con una grande operazione militare e anche di aiuto diretto. Romano Prodi è stato l'artefice di questo arrivo. Non è stato l'arrivo di una forza militare per mettere ordine, ma è stato l'arrivo di un Paese amico per aiutarci a uscire da quella situazione, con tanti aiuti in tutti i sensi. Quello è stato un momento chiave per il futuro dell'Albania.

Durante tutto il periodo di ricostruzione, dopo quel momento terribile, l'Italia è stata sicuramente l'angelo custode dell'Albania. Non credo di esagerare. È stata veramente l'angelo custode dell'Albania, sia quando si è trattato di parlare di Albania nelle sedi internazionali, a Bruxelles specialmente, sia quando si è trattato di aiutare l'Albania.

Il terribile terremoto di quindici mesi fa è stato un altro momento di grande custodia da parte dell'Italia, grazie a Luigi, *in primis*, che è stato coinvolto in prima persona, in maniera veramente sorprendente. Al di là di tutta quella che può essere una solidarietà, anche vera, di un vicino, di uno straniero. Lui si è sentito coinvolto come se fosse Napoli a bruciare, non un Paese dall'altra parte del mare. L'aiuto è arrivato da tutti. È stato incredibile. Non è retorica. Non dico queste cose per fare piacere. È la verità.

È stato incredibile essere lì, guardare questi ragazzi e queste ragazze, i vigili del fuoco arrivati numerosi quando c'erano ancora delle

vite da salvare sotto le macerie. Erano situazioni abbastanza pericolose. Si sono messi lì a salvare vite. Non erano vite italiane. Erano vite umane, ma in un altro Paese, dove loro forse arrivavano per la prima volta.

A livello di cooperazione, sia per la parte dell'assistenza che del trasferimento della conoscenza nel costruire istruzione, nel costruire capacità, sul fronte della giustizia, della lotta alla criminalità, alla corruzione, ma anche sul fronte della cooperazione economica si è fatto tantissimo. Facendo una simulazione, se togliessimo l'Italia e tutto quello che l'Italia ha fatto per l'Albania durante questi trent'anni e lasciassimo il resto del mondo, l'Albania non sarebbe quella che è, ma si troverebbe in una posizione molto più fragile di quella in cui ci troviamo oggi, che sicuramente non è ancora la posizione che dovrebbe avere dal punto di vista dell'economia, della giustizia, dell'educazione, della sanità e tutto il resto. È una posizione molto diversa da quella di prima, molto più solida. Togliendo l'Italia e il contributo dell'Italia, sicuramente non ci troveremmo in questa posizione. Questa è solo la verità. Nient'altro che la verità.

Mi avvio alla conclusione. Michele ha parlato delle scorte. È vero, quando lui arrivava in Albania – non solo lui, ma tanti magistrati, poliziotti e agenti della Guardia di finanza che lavoravano sia a livello di cooperazione per casi specifici che riguardavano la giustizia sia a livello di cooperazione per aiutarci – c'era una situazione per la quale si poteva immaginare il motivo della scorta.

Lui ha raccontato questo aspetto. Io vorrei raccontarvi, in pochi minuti, qualcosa di simile per dirvi che cosa dobbiamo affrontare, che cosa abbiamo ancora da fare. Se in Italia l'assassino sparito senza traccia che molto probabilmente è albanese è una storia del lontano passato, l'albanese sospetto rimane ancora oggi, l'Albania sospetta rimane ancora oggi, in qualche parte dell'Europa, una realtà nell'immaginazione di gente che prende delle decisioni, di gente che fa opinione.

Non troppo tempo fa ho ricevuto un messaggio dal responsabile della zona vip dell'aeroporto di Tirana, urgente: *"Please, call"*. Ho pensato a una bomba, a un incendio in aeroporto, perché non avevo mai parlato con questa persona. Lo chiamo e mi dice: "Abbiamo una situazione abbastanza straordinaria, mai vista. C'è un vip che non vuole entrare a Tirana". Io dico: "Non vuole partire da Tirana o non vuole entrare a Tirana?". "No, è un vip arrivato in bella compagnia di poliziotti e di giornalisti, che rifiuta di entrare, di lasciare l'area vip, uscire dall'aeroporto ed entrare a Tirana, perché vuole essere accompagnato da macchine blindate, da gente armata".

Per correttezza non vi dico chi è, ma è un politico importante, di un Paese importante, un musulmano di sinistra, addirittura. Dico "addirittura" perché normalmente non dovrebbe, almeno nel concetto preliminare, essere qualcuno con dei pregiudizi così importanti.

Dico a questa persona: "Ci sono i servizi che accompagnano i vip?". "Sì, loro sono armati, ma il signore non considera la pistola un'arma sufficiente per entrare a Tirana". "Dite a quel signore che non offriamo un servizio per entrare a Kandahar. Lui può ripartire. Non è nella striscia di Gaza". Quarantacinque minuti di battibecchi per farlo finalmente entrare a Tirana.

L'indomani lui viene a trovarmi. Non so se lui sapeva che io sapevo, ma mi dice "Primo Ministro, io le devo grandi scuse, perché ho viaggiato tanto, ho visto tanti Paesi, mi consideravo uno che non poteva cascare, come mi è successo, in un precipizio tra quello che mi aspettavo di un Paese e quello che trovavo in quel Paese, perché l'Albania non ha niente a che fare con quello che immaginavo". Gli ho detto: "Non si preoccupi, questo succede a tutti, specialmente a quelli che arrivano dalla parte fredda dell'Europa, perché la percezione è molto diversa rispetto alla realtà, non c'è problema". Mi dice: "No, no, ma lei, Primo Ministro, immagini che ho fatto un giro, ieri

sera, nel centro di Tirana – dove c'è la vita di notte – e non ho visto nessuna donna coperta?". Gli ho detto: "Sì, lo posso immaginare perché non ci sono donne coperte in Albania, ci sono ragazze musulmane che hanno la sciarpa, ma donne coperte non ci sono". Mi dice: "Poi, arrivo nel Ministero dell'interno, stamattina, e parlavano inglese. Immagini, Primo Ministro, parlavano inglese nel vostro Ministero dell'interno!". Ho detto: "Lasciamo stare, perché se lei è sorpreso fino a questo punto, tutto sarà una sorpresa. Non so se lei si immaginava di trovare un Primo Ministro di due metri, per esempio. Lasciamo stare, andiamo avanti, e lei può raccontare tutto questo al suo pubblico, perché è il suo pubblico che ha bisogno di ascoltare lei, non io". "Sì, sì – mi dice – sicuramente lo farò".

Siccome non ero sicuro che l'avrebbe fatto, ho detto alla nostra ambasciatrice: "Segui un po' cosa dirà questo tipo quando ritornerà nel suo Paese". Lui non ha detto brutte cose come quelle che diceva prima di venire, perché era venuto per combattere il male nel suo luogo, ma non ha detto niente di tutto questo, niente. Gli passai un messaggio tramite l'ambasciatore e gli dissi: "Il Primo Ministro è stato molto sorpreso, addirittura più di lei quando è venuto in Albania, perché lei non ha detto niente di tutto quello". E lui risponde (la sua risposta è importante per questo discorso): "Mi saluti il grande Primo Ministro. Io sono sicuro che, intelligente come lui è, capirà. Questa è la politica".

Sicuramente questa non è politica e non è la ragione per la quale io e sicuramente forse non tutti, ma quasi tutti noi, facciamo politica. Pensare che questa è la politica e avere la capacità istituzionale di fare politica a quei livelli, in questa direzione, può fare del male a persone, può fare del male a comunità intere, può fare del male a Paesi interi.

È questo il muro che ancora noi dobbiamo abbattere in Europa come Albania, come albanesi. Questo muro è un'ulteriore ragione per la quale noi siamo grati per sempre all'Ita-

lia, a quelli che hanno guidato i Governi italiani, indipendentemente dai colori politici e dalle psico-faide interne in Italia, perché sono sempre stati quelli che hanno detto chiaramente quello che noi avremmo detto se fossimo stati lì.

L'Italia è il nostro avvocato in tutte le aule dove l'Albania è sotto accusa. Questo dice tutto. Noi vi siamo veramente grati.

Vi ringrazio di cuore di questa pazienza (non italiana) nell'ascoltarmi. Seguo il vostro Parlamento e non mi sembra che il silenzio, quando qualcuno parla, sia una virtù. Quindi è un ulteriore onore per me. Grazie a tutti.

*(Applausi)*

Grazie sicuramente, in modo speciale, a Luigi e a Michele. L'ho detto prima e lo ripeto: sono i più vicini agli albanesi, tra gli italiani, in questo periodo così pesante per tutti.

Spero di meritare tutto questo, anche se non ne sono sicuro.

Comunque, terrò con me, per tutta la vita,

questo momento in questa terra. Trent'anni fa era completamente diverso, e quelli che hanno visto quello che è successo trent'anni fa si devono sentire fortunati, beati di poter vivere trent'anni dopo e vedere come le cose sono cambiate in maniera impossibile da immaginare solo trent'anni fa.

Grazie.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Grazie a lei, Sua Eccellenza Primo Ministro.

Ringraziando ancora tutti voi per la presenza e per la partecipazione, dichiaro chiusa la cerimonia di commemorazione del trentennale della migrazione albanese.

Grazie ancora a tutti.

*(Applausi)*

La seduta è tolta (ore 20.12).